

di Pavia, vol. II, 1913; Sickel, *Der fränkische Vicecomitat*, Strassburg, 1907; F. Landogna, *L'unità del regno italico nell'alto medio evo*, in *Nuova Riv. storica*, 1926; Schultze, *Kaiserpolitik u. Einheitsgedanke in den Karol. Nachfolgenstaaten*, Lipsia, 1926; Solmi, *Le staz. doganali del Regno italico*, nei *Rend. dell'Ist. Lomb.*, LIII, 1920; Id., *Le corporaz. romane nelle città dell'Italia superiore*, negli *Studi in onore di Bonfante*, vol. IV, Pavia, 1930.

§ 50. — Le città.

Il rinnovamento delle industrie e dei traffici dà nuove ricchezze e nuove forze alle città, che sentono l'esigenza di provvedere più sicuramente alla difesa del diritto e di organizzare la vita pubblica con forme proprie. Si afferma così, fin da questo momento, la tendenza all'autonomia delle città, che è il principale fattore del Comune (§ 94).

Le cause che conducono a questa autonomia sono molteplici e varie. Anzitutto, rinnovandosi una ricchezza mobiliare derivata dalle industrie e dagli scambi, la quale disputa la prevalenza alla ricchezza fondiaria, si avvia una separazione netta tra la città e la campagna, per cui la prima, assicuratasi col traffico il provvedimento dei prodotti agricoli, si dedica più specialmente alle industrie manifatturiere, moltiplicando gli agi e le esigenze della vita, e quindi tende a creare una propria e indipendente organizzazione politica. La classe dei cittadini, che si alimenta di nuovi ceppi, per il rapido crescere della popolazione, non necessariamente vincolata ai rapporti feudali, consegue una fisionomia propria, distinta da quella di ogni altra classe della società, e, come tale, ha ormai riconosciuto, dai tempi carolingi, il diritto di libera scelta dei giudici (scabini, § 34). Infine la città si organizza con una propria difesa militare, per il riattamento o la ricostruzione delle mura, addossati, già dai tempi romani, al fisco, ai cittadini e alla curia locale, oltrechè per la formazione di milizie spe-